

di Gianluca Stanzani (SHCCI)

OLTRE LA NOTTE

Regia: Fatih Akin; sceneggiatura: Hark Bohm, F.Akin; fotografia: Rainer Klausmann; scenografia: Tamo Kunz; musica: Josh Homme; montaggio: Andrew Bird; produzione: Bombero International, Macassar Productions; distribuzione: BiM Distribuzione. Germania, 2017. Drammatico/thriller 106'. Interpreti principali: Diane Kruger, Denis Moschitto, Numan Acar, Johannes Krisch, Samia Muriel Chancrin.

Katja (Diane Kruger) è sposata con Nuri, curdo di nazionalità turca che ha scontato una condanna in carcere per spaccio di droga e dalla cui relazione è nato il piccolo Rocco, 6 anni. L'uomo, una volta scontata la pena, decide di "rigare diritto" e aprire un proprio ufficio, dove aiuta altri connazionali, nel quartiere turco di Amburgo. Un pomeriggio, Katja, dopo aver lasciato Rocco nell'ufficio del marito, nota una giovane donna che lascia la propria bicicletta incustodita proprio di fronte all'ufficio del marito... alla sera, di Nuri e Rocco non rimarranno che pochi resti, uccisi da una bomba contenuta proprio nella bicicletta vista da Katja. Tra il 2000 e il 2007 in Germania sono stati commessi numerosi assassinii di persone di nazionalità non germanica da parte dell'NSU (Nationalsozialistischer Untergrund) una formazione neonazista, che nel 2011 è stata incriminata e da cui prende spunto il soggetto del film. Al di là dell'ottima prova personale di Diane Kruger, giustamente premiata a Cannes (2017) come miglior interprete femminile, il film scivola via tra il vorrei ma non posso, anche se gli spunti dati dalla vicenda potrebbero essere utilizzati all'ennesima potenza, ma mancano di una loro concrezione e di un vero momento di svolta. Il processo diventa così un riempitivo, un allungare forzatamente i tempi della regia, così come il percorso della protagonista durante le fasi dell'elaborazione del lutto/vendetta. Un processo lontano anni luce dall'efficacia espressiva del libanese Ziad Doueiri ne "L'insulto" (2017) o quella dell'iraniano Asghar Farhadi in "Una separazione" (2011). Della vicenda del ritorno in Europa dei movimenti neonazisti Akin (regista tedesco di origini turche e giunto alla ribalta grazie a "La sposa turca" nel 2004) non tocca nulla, ma trasforma il tutto in un rapporto interpersonale tra sbandati/reietti della società, la protagonista Katja e i due terroristi. Golden Globes 2018 come "Miglior film straniero".



VOTO: 3/5



TRE MANIFESTI A EBBING, MISSOURI

Regia, soggetto e sceneggiatura: Martin McDonagh; fotografia: Ben Davis; scenografia: Inbal Weinberg; musica: Carter Burwell; montaggio: Jon Gregory; produzione: Blueprint Pictures; distribuzione: 20th Century Fox. Stati Uniti/Regno Unito, 2017. Drammatico/thriller 115'. Interpreti principali: Frances McDormand, Woody Harrelson, Sam Rockwell, Lucas Hedges, Peter Dinklage.

Ebbing, Missouri. Mildred Hayes, divorziata e con un figlio a carico, decide di affittare tre cartelloni pubblicitari imponenti, situati sulla strada che porta fuori alla cittadina, per urlare a tutti il suo dolore e la rabbia perché il delitto della figlia, rapita, stuprata e uccisa, a distanza di 7 mesi non ha ancora trovato un colpevole. Nei tre manifesti decide di accusare apertamente lo sceriffo locale, Bill Willoughby (Woody Harrelson), per la sua inettitudine nelle indagini: "Violentata mentre moriva", "Ancora nessun arresto", "Come mai sceriffo Willoughby?". "Tre manifesti a Ebbing, Missouri" è un film "dirty", un film sporco e cattivo che non ha paura di urlare in faccia la verità. È un film che non ha paura di essere scorretto, anzi. È un film ruvido e gravido di America, la vera America dell'entroterra (così lontana, politicamente e socialmente, da quella patinata dell'East Coast e della West Coast), l'America razzista, sessista, retrograda e bacchettona. La verità provocatoria dei tre cartelloni innescherà la miccia a una situazione esplosiva che non conosce remore né freni inibitori, un'escalation di azioni e conseguenze via via sempre più estreme e pericolose. Veri sono anche i personaggi, visti nelle loro umane fragilità, in grado di odiare e fare cose abiette, ma anche di chiedere perdono. Di rilievo anche i "tagli di camera" che scolpiscono lo schermo e i paesaggi immensi e grandiosi di un'America sconfinata, l'altra America, quella orizzontale, antitetica a quella verticale dei grattacieli. Premio Oscar per la "Migliore attrice protagonista" (Frances McDormand) e per il "Miglior attore non protagonista" (Sam Rockwell). Vincitore di quattro Golden Globes (Miglior film drammatico, Miglior attrice in un film drammatico, Migliore attore non protagonista, Migliore sceneggiatura).



VOTO: 4/5

